

» Il politologo Pasquino critico sulle alternative

«Sono modelli distanti funzionerebbero solo con delle modifiche»

ROMA — «Un gran pasticcio», è il giudizio sintetico del professor Gianfranco Pasquino sulle tre proposte di cambiamento della legge elettorale avanzate dal neosegretario del Pd, Matteo Renzi. Cominciamo con il cosiddetto «ispanico», cioè il modello spagnolo. Per il professor Pasquino «proprio ispanico non è, perché è previsto un premio di maggioranza, e comunque al di là di questo, c'è un problema di taratura, o meglio di scala: il modello spagnolo è adatto per eleggere 350 parlamentari e non un numero quasi doppio, 630, come da noi».

Secondo il politologo che è stato parlamentare per la sinistra indipendente ed i progressisti, il Mattarellum «è il sistema ancora oggi preferibile, quello che ha dimostrato di saper funzionare nelle elezioni del 1994, del 1996 e del

2001». Ma Pasquino ritiene che il premio di maggioranza che Renzi vorrebbe aggiungervi «possa essere censurato dalla Corte costituzionale, che nella recente sentenza sul Porcellum l'ha giudicato incostituzionale, proprio in relazione a questo premio».

«Un altro aspetto da criticare, secondo me — continua Pasquino — è il cosiddetto diritto di tribuna del 10 per cento», che è concesso dai partiti maggiori a quelli minori permettendo a questi ultimi di far eleggere nelle liste degli altri un piccolo numero di parlamentari. «Ecco — afferma il professore — nel sistema elettorale di elezione della Camera politica non può esserci un tale tipo di graziosa concessione».

Infine c'è il cuore del problema: il sistema elettorale previsto già ora per l'elezione dei sindaci. Qui la critica di Pasquino diventa più sostanziale, perché — sostiene — «non si tratta di una riforma del sistema elettorale». E allora cos'è? «Si tratta di una riforma della forma di governo: in pratica si elegge in modo diretto il presidente del Consiglio che diventa "il sindaco d'Ita-

lia". In questo modo però si cambia la Costituzione: il premier viene eletto direttamente e cambiano anche i poteri del presidente della Repubblica (in riferimento alla nomina del premier e alla sua sostituzione in caso di dimissioni, dato che queste ultime provocherebbero lo scioglimento del Parlamento)».

In quanto sono una riforma della Costituzione questi cambiamenti — annota Pasquino — «non potranno essere approvati in quattro mesi, per andare a votare a maggio». La scelta del sindaco d'Italia imporrà insomma tempi lunghi, ma al di là di questo «il sistema del sindaco della Nazione — per il professore che ha insegnato anche a Harvard, alla Università della California a Los Angeles e alla Johns Hopkins di Washington — non ha funzionato dove è stato adottato, cioè in Israele, che perciò ha fatto marcia indietro».

Cosa consiglia allora Pasquino? «Guardare ai sistemi elettorali che funzionano in Europa, cioè quello tedesco e quello francese». Il primo «è un sistema proporzionale dove la metà dei collegi sono uninominali e c'è uno sbarramento al 5 per cento». E soprattutto quello francese «che è maggioritario a doppio turno con collegio uninominale».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professore

Gianfranco Pasquino, 71 anni, ha insegnato Scienza della Politica all'università di Bologna fino al 2012. È stato senatore per la Sinistra indipendente e i Progressisti

